

Liliana Ferrari
Università di Trieste

Due strumenti bibliografici: la «Revue d'histoire ecclésiastique» e l'«Archivum Historiae Pontificiae»

Parliamo di queste due riviste privilegiando un loro aspetto particolare: l'essere dei repertori bibliografici di primissimo piano, probabilmente al momento i più completi a disposizione degli studiosi di storia della chiesa. Oltre a rappresentare un eccellente strumento di aggiornamento sull'andamento delle ricerche, esse permettono infatti di costruire con relativa rapidità un'ampia bibliografia — per la completezza sarà opportuno, specie nel campo della storia locale¹, ricorrere ad ulteriori più specializzati repertori — su di uno spettro quanto mai vasto di tematiche all'interno della disciplina.

Non è forse inutile premettere qualche sommario accenno alla storia di questi due periodici, all'ambiente in cui nascono ed alle finalità che si propongono. Anche l'impianto di un repertorio bibliografico, quasi superfluo ricordarlo, è il frutto di un taglio storiografico e, più ampiamente, di una vicenda storico-culturale. Come tale può essere interpretato nella sua genesi e nel suo divenire.

Entrambe le riviste nascono dall'ambiente universitario, e di università dal segno confessionale ben preciso, oltre che dalla diversa fisionomia istituzionale. La «Revue d'histoire ecclésiastique» nasce nell'ambito del seminario di storia della chiesa dell'Università di Lovanio; l'«Archivum historiae pontificiae» dalla facoltà di storia ecclesiastica dell'Università Gregoriana.

Entrambi gli atenei hanno una lunga storia. Lovanio nasce nel 1425, frutto tardivo del grande ciclo di fondazione delle università medievali². Dotata di una facoltà teologica a partire dal 1432, dipende sia dal papa che dall'autorità politica che ne ha sollecitato l'erezione³.

Quello di «Gregoriana» è l'altro nome con cui è conosciuto il Collegio Romano della Compagnia di Gesù, fondato nel 1551 a Roma per essere *seminarium omnium gentium*⁴, capace di competere con le maggiori università, presso le quali i membri della Compagnia sino a quel momento hanno compiuto la propria preparazione intellettuale, ambito di formazione di un clero d'*élite*. Nel più ampio programma di cristianizzazione dettato da Ignazio di Loyola alla Compagnia⁵, in Europa assume un posto di primo piano l'obiettivo della riconquista delle regioni passate al credo protestante. È in questa temperie che la nuova università muove i primi passi, proprio mentre si svolge la seconda fase del concilio di Trento, legandosi in modo del tutto particolare — un legame destinato a durare — con il mondo germanico⁶. Al clero dei paesi di lingua tedesca, dove l'applicazione dei

decreti tridentini trova tenaci resistenze da parte di un episcopato rimasto in gran parte estraneo ai lavori conciliari, viene destinato a Roma nel 1552 un apposito collegio (il *Germanicum*⁷), posto sotto la diretta giurisdizione della S. Sede, attraverso il quale passerà una parte significativa dei vescovi di lingua tedesca. La componente germanica sarà sempre importante anche nel corpo docente, composito per provenienza nazionale.

Anche a Lovanio, il cui corpo insegnante ha potuto annoverare alcuni dei maggiori umanisti fiamminghi e olandesi, la presenza dei gesuiti diviene importante (vi insegna anche il Bellarmino tra il 1570 e il 1576), seppure non esclusiva. Sono proprio loro a scatenare, nel 1641, la polemica relativa alla pubblicazione dell'*Augustinus* di Giansenio⁸.

La Gregoriana non cessa di operare al momento della soppressione della Compagnia, avvenuta nel 1773, ma continua la sua attività con un corpo docente composto di sacerdoti secolari (soprattutto ex-allievi) sino al 1824, quando viene restituita alla Compagnia da Leone XII. Nella sua veste di università pontificia, dipende direttamente dalla S. Sede.

Lovanio a partire dal 1714, quando i Paesi bassi spagnoli passano alla casa d'Austria, vede progressivamente rafforzarsi la presa dell'autorità politica sul suo ordinamento⁹. Coinvolta in modo burrascoso nella riforma varata da Giuseppe II, verrà soppressa nel 1797 in seguito all'invasione napoleonica. Alla ricostituzione, avvenuta nel 1834, assume la fisionomia, inedita, di «università cattolica»: espressione organica di quel mondo cattolico organizzato che, clero e gerarchia in testa, è diventato una componente di primo piano della vita politica del Belgio¹⁰. Nata nel sistema di libertà d'insegnamento, rinuncia allo statuto di università pontificia, come continua invece ad essere la Gregoriana; è dunque in pieno un'istituzione secolare, anche se ideologicamente orientata. Seppur forte, il legame con Roma (dove la scelta belga viene guardata con sospetto) non ha più il carattere immediatezza che lega la Gregoriana alla S. Sede.

Le due riviste che ci interessano nascono da un luogo preciso nell'organizzazione degli studi dei due atenei, la facoltà e rispettivamente — per Lovanio — il seminario di storia ecclesiastica. Non è questa l'occasione per entrare nel tema vasto — e a tutt'oggi scarsamente indagato — dei tempi e delle modalità con cui questa disciplina entra (faticosamente) a far parte dell'ordinamento degli studi nei vari contesti nazionali, conquistandovi talvolta uno statuto autonomo rispetto al complesso degli studi teologici. Tempi e modalità sono, ad ogni modo, significativi. L'idea stessa di rendere l'insegnamento della storia della chiesa parte integrante del *cursus* formativo del clero deve fare a lungo i conti, in epoca moderna, con la diffidenza verso quello che non si può fare a meno di guardare come uno strumento d'elezione degli avversari esterni (protestanti) ed interni (settori gallicani, episcopalisti, febroniani) e solo in seconda battuta (ed in conseguenza di ciò) un fruttuoso campo di battaglia per i campioni della controversistica ortodossa¹¹. Soprattutto per i fautori di una lettura che privilegi i diritti del primato papale c'è molto da temere — quando non si abbia il distacco

dei grandi eruditi — a misurarsi con gli avversari in campi quali la storia del diritto canonico ed ecclesiastico.

Quando e come venga istituito un insegnamento di storia e ecclesiastica, come (e se) dia origine ad una facoltà o comunque si conquisti uno spazio autonomo, sono tutti fattori che la dicono lunga sull'indirizzo culturale di un ateneo. Per quanto concerne il primo passo, la Gregoriana parte in vantaggio, istituendo la cattedra in questione già nel 1741, quando ancora all'interno della Compagnia si dibatte sull'opportunità di inserire la storia *tout-court* tra le materie della *ratio studiorum*. È piuttosto tardi, per una congregazione religiosa che non solo ha prodotto singoli studiosi di grande rilievo (al gesuita Sforza Pallavicino il compito di combattere sul suo terreno Sarpi con una storia del Concilio di Trento), ma da cui ha preso vita anche un'impresa gigantesca nel settore degli studi di agiografia, quale quella dei Bollandisti¹² (e qui non si può fare a meno di notare la coincidenza geografica rappresentata dai Paesi Bassi), e che contemporaneamente fa dell'organizzazione degli studi a tutti i livelli la sua attività privilegiata. Determinante per l'apertura del nuovo insegnamento l'impulso dato agli studi di storia ecclesiastica dal pontificato di Benedetto XIV. Alla volontà di quest'ultimo si deve anzi l'inaugurazione del corso, cui il pontefice assicura la copertura finanziaria¹⁴.

A Lovanio l'istituzione di una cattedra di storia ecclesiastica è successiva, e per di più frutto di un'imposizione. Avviene infatti nel 1783, nell'ambito della riforma ecclesiastica imposta da Giuseppe II, che tre anni dopo nominerà direttore della facoltà teologica e rettore del Seminario generale di Lovanio Ferdinand Stöger, già docente di storia ecclesiastica a Vienna ed autore di un testo sull'argomento adottato ufficialmente dalla commissione governativa per gli studi¹⁴. Quello che il governo di Vienna sta applicando nei Paesi Bassi — e che qui susciterà una violenta ribellione, che vedrà clero ed episcopato in prima fila — altro non è che l'indirizzo da tempo in vigore nel resto dei domini austriaci, dove la storia della chiesa è entrata per decreto imperiale (e ad imitazione di quanto avviene nelle facoltà teologiche luterane) nel curriculum di studi del clero¹⁵. Storia ecclesiastica e storia del diritto canonico (ed ecclesiastico) vengono chiamate in causa per legittimare le linee di politica ecclesiastica della dinastia, il ruolo dominante che essa rivendica in concorrenza con Roma nella conduzione della chiesa imperiale. Alla ripresa delle attività dell'ateneo, nel 1834, la cattedra ricomincia a funzionare. Nel 1864 viene varata la collana degli *Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique*, in cui sono pubblicati i lavori del seminario di studi pratici che attorno al primo insegnamento si è andato organizzando.

La formazione della facoltà di storia ecclesiastica nell'ambito dell'università Gregoriana avviene nel 1938. Si tratta di un ritardo con cui molto probabilmente l'ateneo (la cui fisionomia resta largamente internazionale sia per quanto riguarda gli iscritti sia nel corpo docente) sconta il suo inserimento in una realtà ecclesiastica — quella italiana, e più precisamente romana — dove il privilegiamento degli studi di teologia ha tutto il significato di un arroccamento

attorno ad un sistema di certezze, di una chiusura che nella battaglia anti-modernista ha avuto un momento forte, dalla lunga ricaduta.

Tale ritardo peraltro riguarda l'aspetto strutturale dell'università, non la realtà degli studi storici, soprattutto nel campo dell'antichistica e dell'archeologia cristiana, che si svolgono nel suo ambito. La collana *Miscellanea Historiae Pontificiae*, fondata nel 1939, si arricchisce già nel corso degli anni '40 di un buon numero di monografie.

Il passaggio dalla collana alla rivista è stato compiuto dall'università belga già agli albori del secolo. Proprio nel 1900 esce infatti il primo numero della «Revue d'histoire ecclésiastique», destinata a raccogliere le migliori produzioni del seminario, ma la cui peculiarità è rappresentata proprio dall'intento di a fornire agli studiosi uno strumento di orientamento, tramite il notiziario, le recensioni e soprattutto — ciò che rappresenta un'assoluta novità — la bibliografia.

Se l'indirizzo inaugurale dell'arcivescovo di Malines, card. Goossens, comparso in testa al primo numero, non risparmia i richiami ad una funzione apologetica della rivista¹⁶, già testimonianza di una diversa consapevolezza è l'articolo programmatico¹⁷ di uno dei fondatori, A. Cauchie, che privilegia un'immagine più dialettica, ed aperta, del rapporto con il mondo degli studi storici. Questo sta vivendo — afferma — un momento di grande sviluppo e di profonda riflessione metodologica. La «Revue» intende inserirsi in tale processo accogliendone le sollecitazioni. Da qui una decisa valorizzazione dell'aspetto più strettamente tecnico e filologico (quello che, potremmo aggiungere, implicitamente allontana l'impresa dalla prospettiva apologetica), con la scelta di dare spazio alle discipline ausiliarie, partendo da paleografia e diplomatica. Altrettanto significativa la scelta di qualificare la propria presenza nel panorama storiografico proprio nel modo in apparenza il più asettico possibile: con una bibliografia, che di per sé comporta la segnalazione di «tutti» i contributi, senza barriere ideologiche o confessionali.

Sin dall'inizio la periodicità è molto impegnativa. La «Revue» esce quattro volte l'anno, per diventare di fatto un trimestrale nel secondo dopoguerra: dei tre numeri annuali, ancora oggi, uno è sempre doppio.

Senza nulla togliere alla qualità, e talvolta all'importanza, degli articoli pubblicati, la dimensione dell'informazione bibliografica vi acquisisce progressivamente uno spazio sempre maggiore, per non dire esclusivo. A tutt'oggi, contando le recensioni e le schede, le spettano i 4/5 circa del pur corposo ammontare delle pagine. Non si deve dimenticare poi che non pochi tra gli articoli hanno il carattere di rassegne bibliografiche e messe a punto sulla produzione relativa a singoli argomenti. Lo spettro problematico spazia su tutti i campi della storia e quello cronologico su tutti i periodi della chiesa.

Prima di illustrare le caratteristiche delle due bibliografie, qualche dato sul varo, molto faticoso dell'«Archivum». Ce ne ha fornito recentemente una cronaca colui che per un lungo periodo lo dirigerà, il gesuita Vincenzo Monachino¹⁸. L'idea di una rivista espressione della nuova facoltà nasce presto nella mente del suo

primo decano, p. A. Leturia, ma la sua attuazione si rivela tutt'altro che facile. Si arena, tra il 1946 ed il 1951, nelle indecisioni e nelle resistenze degli altri membri del corpo docente, tutti assorbiti, oltre che dalle personali ricerche, da incarichi di prestigio e responsabilità presso la S.Sede. L'esiguità dell'organico della facoltà rappresenta un ostacolo che rischia di fermare, qualche anno dopo, anche l'iniziativa di Monachino, che dopo la morte del Leturia, nel 1955, ha ripreso in mano il progetto. Nelle consultazioni di questa seconda fase la fisionomia della futura rivista si precisa. Sarà un «Annuario di storia dei papi», e non una rivista di storia della chiesa in senso più generale né di storia dell'istituzione ecclesiastica nelle sue molteplici articolazioni: un taglio che viene incontro alle riserve di chi continua a temere le incognite di un impegno troppo vasto, ma si presenta anche del tutto coerente con le caratteristiche dell'Università e della stessa Compagnia. Si impegnerà ad illustrare l'importanza della storia pontificia — del papato come istituzione e dei singoli pontefici — per la conoscenza della storia «sia civile sia ecclesiastica», si avverte nel numero di apertura¹⁹, senza pretendere di entrare in competizione con le riviste di storia ecclesiastica esistenti. L'«Archivum» si propone piuttosto di «colmare una lacuna», dato che nessuno, si afferma, sinora ha inteso coltivare sistematicamente la storia dei papi: non si può fare a meno di pensare, anche se non viene esplicitamente citato, ad una sorta di ripresa della *Storia dei papi* del Pastor.

Raggiunto un accordo di massima, un ritardo sarà dovuto proprio ad uno dei particolari del progetto di Monachino, la bibliografia, che dovrebbe essere «parte essenziale, anzi qualificante della nuova pubblicazione»²⁰. Non è facile trovare chi se ne possa occupare, necessariamente a tempo pieno. Lo farà un gesuita ungherese, il p. Pál Arató, impossibilitato a tornare in patria dopo i fatti del 1956, distaccato all'uopo presso la Gregoriana dalla curia generalizia.

Rivolta a «tutti i cultori di storia, di qualsiasi popolo, lingua e religione», che invita ad intervenire, la rivista inizia ad uscire nel 1963, nelle cinque lingue moderne ammesse dalla Gregoriana per le dissertazioni di laurea e licenza (più il latino). Ognuno degli autori usa la propria o quella, tra le previste, che conosce meglio. Ed effettivamente è molto larga la gamma delle collaborazioni straniere, sia di gesuiti che di studiosi esterni alla Compagnia.

La suddivisione interna prevede articoli, note, edizioni critiche di documenti inediti e naturalmente la bibliografia. Nei quasi trent'anni di pubblicazione le monografie hanno conservato il posto considerevole che avevano all'inizio nel complesso della rivista, che spazia su tutto l'arco della storia della chiesa, con una certa predominanza del settore medioevale, seguito da quello moderno. È cresciuto nell'ultimo decennio l'interesse per il XIX secolo — si può pensare sulla spinta dell'opera di Giacomo Martina su Pio IX — mentre la contemporaneità resta largamente ai margini.

Non pare possibile rintracciare, al di là della scontata presenza di un filone di studi, quelli sul primato, ed in particolare sul primato di giurisdizione, altre linee di ricerca perseguite con continuità. L'«Archivum» si rivela ad ogni modo

collettore di studi di buon livello, con una spiccata attenzione alla realtà romana, dovuta anche alla residenza nella capitale di molti dei collaboratori.

Ricordiamo in questa sede, per il loro carattere strumentale, i frequenti saggi che, oltre a descrivere le caratteristiche di singoli fondi o di interi archivi, ne tratteggiano la storia. Fondamentali a tale riguardo i lavori di L. Pásztor su singoli uffici di curia²¹. Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza di conoscere la storia di un apparato per sfruttare le potenzialità degli archivi che esso ha prodotto senza farsi deviare dalle inevitabili carenze degli strumenti di consultazione, specie quando — ed è il più delle volte — il tempo a disposizione non è sufficiente per lo spoglio completo di un fondo.

E veniamo alle due bibliografie, che già ad un prima scorsa rivelano notevoli diversità di impianto. Per la «Revue d'histoire ecclesiastique», abbiamo già ricordato, è la chiesa a tutto tondo, e non il suo aspetto più squisitamente istituzionale, ad essere oggetto di interesse. Così è sin dall'inizio della pubblicazione, e l'articolazione della bibliografia rispecchia questa complessità di interessi, che spazia dalla teologia al diritto, alla produzione letteraria ed alla presenza (oltre che alla dottrina) sociale. Si tratta di un approccio globale anche perché dilata all'estremo l'angolo visuale, comprendendo la storia della chiesa cattolica, ma anche quella della realtà che con essa sono entrate in dialettica: in definitiva la storia della chiesa si fa chiave di lettura della storia tout-court. Alla dilatazione dell'orizzonte corrisponde d'altra parte sin dall'inizio un'estrema precisione nell'articolazione delle tematiche.

Aprè la bibliografia²² l'ampia sezione dedicata alle *discipline ausiliarie* (paleografia, diplomatica, cronologia, archeologia, geografia, linguistica, araldica, numismatica, metrologia), il cui quadro è pressoché completo già alla fondazione, a testimonianza di un consapevole, precoce intento di rivolgersi con la rivista anche a categorie di studiosi non direttamente ed esclusivamente interessati alle ricerche di storia ecclesiastica e religiosa.

Di notevole interesse la segnalazione di strumenti bibliografici, cataloghi, repertori, enciclopedie e lessici, di cui viene comunicato l'aggiornamento con una tempestività tanto più gradita in quanto si tratta spesso di opere pluriennali quando non pluridecennali, dall'incremento irregolare.

Anche la segnalazione di *edizioni di fonti*, nonché di lavori di carattere metodologico ad esse legati, rappresenta una costante. Negli ultimi anni la rubrica compare articolata per ogni periodo in sottosezioni che ne seguono la tipologia (fonti monumentali, letterarie, scritti scientifici).

Ai *lavori storici* propriamente detti è riservata la parte più consistente, suddivisa per paesi. L'evoluzione di questa ripartizione, i cui mutamenti sono per lo più riconducibili alle vicende politiche di questo secolo, solleva qualche curiosità per quanto riguarda singoli stati. Ad es. l'Austria compare inizialmente solo per l'epoca contemporanea, e solo come Austria-Ungheria (come se non vi fosse una storia moderna austriaca — meglio ancora, asburgica — ricca di interesse sul piano degli studi storico-religiosi, e tanto più se si tiene conto che per

almeno un periodo essa tocca da vicino i Paesi bassi). L'allargarsi dello spettro dei paesi trattati rispecchia indubbiamente sia l'incremento del numero delle riviste di cui si fa lo spoglio, sia la crescita globale degli studi, ma registra anche con tempestività la raggiunta indipendenza di alcune nazioni. Graduale l'introduzione delle rubriche dedicate ai paesi dell'est, a quelli scandinavi, alla Russia, all'Africa, agli Stati Uniti, che inizialmente non compaiono neppure a proposito dell'età moderna, mentre per la contemporanea sono raccolti sotto la voce «missioni».

Il reparto che ha subito i maggiori (e più interessanti) rimaneggiamenti nel tempo è quello della *Storia speciale*, suddiviso per filoni tematici. Si tratta in qualche caso di semplici integrazioni: *Storia delle istituzioni* diventa *Storia delle istituzioni e del diritto*. Più significativo il fatto che l'attuale *Storia delle religioni, del dogma e della teologia* sia iniziata semplicemente come *Storia del dogma* (concetto già audace al tempo, di chiara impronta modernista) e *delle eresie*. Introdotta la voce *Storia delle religioni*, che comporta anche un allargamento del campo al di là del cattolicesimo e dello stesso mondo cristiano, e distinto il *dogma* dalla *teologia*, quest'ultima si arricchisce di voci specializzate per le sue diverse branche (biblica, patristica e scolastica).

Le *eresie* hanno trovato una più aggiornata dizione nelle voci *Cattolicesimo e movimenti dissidenti*, *Chiese della riforma*, *Chiese orientali* ed *Unione delle Chiese*, assenti sino a tutti gli anni '50, la cui introduzione testimonia una sensibilità ecumenica maturata negli anni del Concilio Vaticano II.

Spariscono la *Storia della disciplina* e quella *dei costumi*, dedicate prevalentemente a saggi sulla vita ed i costumi del clero secolare e regolare, segnale anch'esso di un approccio più «ecclesiale» e meno «ecclesiastico».

Allo stesso modo la *storia delle scienze ecclesiastiche* si amplia fino a comprendere scienze e lettere in senso ampio e la *storia dell'arte religiosa* diventa semplicemente storia dell'arte nei diversi periodi.

La *storia dell'ascetismo e della mistica* va ad affiancare la vecchia voce *Vite dei santi* (che coinfluisce tra le *Fonti letterarie*). In sintonia con i tempi è la distinzione tra «culto» e «liturgia» come anche il fatto che diventi autonoma la sezione *storia delle missioni*, che inizialmente coincideva con quella dedicata alle chiese dei paesi di missione.

Compare già nel 1902 la rubrica di *storia economica e sociale* e, sulla scia dell'affermarsi degli interessi di storia sociale, soprattutto in ambito francese, prende vita una rubrica di «civiltà, folklore, magia e stregoneria, istituzioni caritative e teatro popolare».

Un esempio particolarmente illuminante della portata ideologica dei mutamenti d'impianto all'interno della bibliografia è dato dal percorso della rubrica sugli ebrei. Esiste sin dall'inizio un settore della bibliografia dedicato agli studi di argomento ebraico, ma non è autonomo. Si trova posto in appendice alla rubrica di studi economico-sociali, ed accomuna saggi sulla presenza ebraica ai primi studi sul movimento socialista; non solo, ma anche a lavori sulla massoneria: un

apparentamento sul cui significato non c'è bisogno di dilungarsi, e che avrà una lunga durata. Nel 1947 gli ebrei vengono distinti dai socialisti, che vanno a confluire nella *storia sociale* — ed è già un passo avanti nell'ottica del mondo cattolico del tempo — restando però in compagnia delle società segrete sino al 1964 (non a caso alla conclusione di un concilio che in proposito ai rapporti con gli ebrei ha detto cose nuove ed importanti), quando finalmente acquistano la sezione che continuano a mantenere (e che rappresenta uno strumento di grandissima utilità per chi intenda affrontare l'argomento e non disponga inizialmente di riviste specializzate).

La bibliografia dell'«Archivum» presenta un'organizzazione meno complessa, per un numero di segnalazioni che, grazie anche al più limitato campo d'interesse (il papato piuttosto che la chiesa nella sua interezza, o l'istituzione ecclesiastica in tutte le sue articolazioni) resta molto inferiore a quello della «Revue». Si tratta comunque sempre di oltre 3000, e spesso oltre 3500 titoli di saggi in volume ed articoli comparsi su periodici²³, senza contare le numerosissime recensioni, di cui pure viene data precisa indicazione²⁴.

La rivista inizia ad uscire proprio negli anni in cui la «Revue», come abbiamo visto, introduce le modifiche più importanti allo schema della propria bibliografia. Lo schema del primo numero rimane così nella sostanza inalterato sino ad oggi, salvo qualche marginale ritocco all'intitolazione delle rubriche.

Una prima parte (*Generalia*) segnala lavori di lungo periodo, o comunque non direttamente legati ad un singolo pontificato. La seconda parte è suddivisa per pontefici, disposti ovviamente in ordine cronologico. Ogni pontificato, quando lo consente il numero dei titoli, viene ulteriormente suddiviso per argomenti. In particolare i singoli concili ecumenici hanno sempre diritto ad uno spazio proprio all'interno del pontificato (o dei pontificati) durante i quali si sono svolti.

Le voci dei *Generalia* sono lo specchio coerente di un'impostazione tutta istituzionale, ed interna, della storia della chiesa. Alle tre rubriche di carattere strumentale (*Archivistica*, *Bibliographica*, *Recensiones*), si affiancano infatti *Ecclesiologica* (sulla storia delle concezioni di chiesa), *Magisterium* (piuttosto eterogenea, con una forte presenza di tematiche relative alla morale), ed una (*Canonica*) per gli studi di diritto canonico.

Rispecchiano i vari livelli della gerarchia ecclesiastica le voci *Episcopi et dio-ceseos* (già *Primatus et episcopi*: un ampliamento rispetto allo schema originario, in sintonia con le tematiche conciliari), *Historia Pontificia*, *Curia Romana* (ma la storia dell'Inquisizione ha diritto ad un posto a sé), *Concilia*, *Religiosi*, *Missiones*.

La dimensione romana è ampiamente rappresentata da tre rubriche: *Status pontificius*, *Ecclesiae Romanae* e *Roma*.

A chiese e religioni diverse sono dedicate le ripartizioni: *Ecclesiae orientales*, *Oecumenica* e *Iudaica*. Del rapporto con gli stati tratta *Ecclesia et status*, mentre *Italia* contiene genericamente studi riguardanti la chiesa ed i movimenti religiosi nel paese.

Nella parte — di gran lunga più consistente — riservata alla storia dei vari

pontificati riscontriamo, ad un primo sguardo e a riprova del carattere «interno» di questa bibliografia — una crescita esponenziale delle segnalazioni relative agli ultimi pontificati, e soprattutto a quello in corso. Si tratta di un'attenzione all'attualità (i lavori non sono tutti di carattere storico; molti, ad esempio raccolte di discorsi e documenti vari, possono rientrare nella categoria delle fonti) che non ha riscontro nella parte della rivista riservata ai saggi ed agli articoli.

Note

1. Per quanto riguarda l'Italia ricordiamo a tale proposito la «Rivista di storia della chiesa in Italia», quadrimestrale, la cui pubblicazione inizia nel 1947. Organizzata per regioni, la sua bibliografia ha il pregio di segnalare anche saggi pubblicati su riviste locali che sfuggono alle rassegne di più ampio respiro. Molte delle segnalazioni sono corredate da un breve riassunto.

2. L. Van der Essen, *L'Université de Louvain 1425-1940*, Bruxelles 1945.

3. Una costante nella storia dell'università di Lovanio è il suo forte legame con Roma. In forza di questo gioca un ruolo di primo piano nella disputa contro Lutero; i suoi teologi siedono al concilio di Trento. Numerosi accenni in *Riforma e Controriforma. Crisi, consolidamento, diffusione missionaria (XVI-XVII)*, volume VI della *Storia della Chiesa* diretta da H. Jedin, Milano 1975, p. 85 e *passim*.

4. Nasce con 16 studenti ed inizia l'attività in un modesto edificio presso il Campidoglio. Successivi trasferimenti sino a quello, avvenuto un secolo più tardi, nel complesso di edifici intorno alla chiesa di S. Ignazio. L'appellativo di Gregoriana le proviene dal fatto di essere stata abbondantemente dotata e sistemata nell'edificio che occuperà sino alla soppressione della Compagnia da papa Gregorio XII. In questo secolo l'approdo alla sede attuale di piazza della Pilotta. Sugli esordi del Collegio romano cfr. i saggi pubblicati sul numero del 1991 dell'«Archivum historiae pontificiae» (d'ora in poi AHP), pp. 7-61, e soprattutto quello di J.I. Tellechea Idigoras, *Il Collegio «omnium nationum seminarium»*. *Prospettive e speranze ignaziane*, ivi, p. 9 sgg. Fondamentale resta R. García Villoslada, *Storia del Collegio Romano*, Roma 1954.

5. Oltre alla sempre basilare opera di P. Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1951, 2 voll., offre un panorama di lungo periodo, riguardante la presenza dei gesuiti in tutto il mondo W.V. Bangert, *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova 1990.

6. Per la presenza della Compagnia in terra tedesca rappresentano un comodo strumento di consultazione i capitoli relativi in Bangert, *cit.*

7. Schmidt P., *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars 1552-1914*, Niemeyer, Tübingen 1984 (364).

8. Cfr. Bangert, *cit.*, p. 224 sgg. Un'utile sintesi in L. Ceyskens, *Que penser finalement de l'histoire du jansénisme et de l'antijansénisme?*, «Revue d'histoire ecclésiastique» (d'ora in poi RHE) 1993, t. LXXXVIII, p. 108 sgg.

9. J. Ruwet, *Die Reform der Universität Löwen (1740-1780)*, in *Österreich in Europa der Aufklärung*, Wien 1985, vol. II, p. 813 sgg.

10. H. Haag, *Les origines du catholicisme libéral en Belgique*, Louvain 1950.

11. Cfr. H. Jedin, *Introduzione alla storia della Chiesa*, in *Storia della Chiesa*, cit., vol. I, Milano 1976, p. 45.
12. H. Delehaye, *L'oeuvre des Bollandistes à travers trois siècles 1615-1915*, Bruxelles 1959².
13. L. von Pastor, *Storia dei Papi*, Roma 1953, vol. XVI, pp. 139-40. Utili accenni sul pontificato in M. Rosa, *Benedetto XIV*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1966, p. 396 sgg.
14. Si tratta della *Introductio in historiam ecclesiasticam*, Wien 1776. Si veda sull'argomento E. C. Scherer, *Geschichte und Kirchengeschichte an den deutschen Universitäten*, Freiburg 1927. Sulla ribellione della chiesa dei Paesi bassi cfr. W.W., Davis, *Joseph II: an imperial Reformer for the Austrian Netherlands*, The Hague 1974, pp. 217 sgg. e 246 sgg.
15. E. Tomek, *Kirchengeschichte Österreichs*, Innsbruck-Wien-München, 1959, vol. III, 230 sgg. Nel 1752 il corso di storia della chiesa viene scorporato da quello di storia generale. Affidato al gesuita Joseph Pohl fino allo scioglimento della Compagnia, passerà poi al sacerdote secolare Ferdinand Stöger. Corsi analoghi vengono attivati, oltre che a Vienna, nelle facoltà teologiche di Innsbruck e Graz. Verrà adottato provvisoriamente come testo ufficiale (la scelta spetta alla commissione aulica per gli studi) quello del luterano Schröckh (*Historia religionis et ecclesiae christianae*, Berlin 1777), mancando un testo di autore cattolico dotato dei requisiti richiesti dal governo. Cfr. per questa vicenda P. Hersche, *Der Spätjosephinismus in Österreich*, Wien 1977, p. 201 sgg.
16. In essa «la teologia, tendendo la mano alla storia» dovrebbe «mettere davanti agli occhi del clero e di tutti gli spiriti colti gli annali gloriosi della chiesa, gli sviluppi meravigliosi della sua esistenza attraverso i secoli, della sua dottrina, del suo apostolato e delle sue opere, delle sue lotte e dei suoi trionfi, della sua influenza salutare sui costumi, le leggi, la civilizzazione, le lettere, le scienze e le arti» (RHE 1900, t. I, p. 3-4).
17. A. Cauchie, *Les études d'histoire ecclésiastique*, RHE, 1900, t. I, p.6 sgg.
18. V. Monachino, Alle origini di «Archivum HP», AHP 28(1990), p. 10.
19. AHP 1(1963), p. 7.
20. V. Monachino, Alle origini di «Archivum HP», cit., p. 17.
21. Ricordiamo, tra i numerosi contributi di questo autore, *La Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari tra il 1814 e il 1850*, AHP 6(1968), pp. 191-318.
22. Nel 1992 le segnalazioni sono state 8243, ma ha superato in passato le 10.000 segnalazioni all'anno (nel primo anno erano già 2500 i titoli, con uno spoglio di circa 150 periodici. Attualmente i periodici sono circa 750).
23. Almeno 750 i periodici spogliati (più miscellanee ed enciclopedie).
24. 3687 titoli nel 1974, contro 3239 nel 1981.